



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsazione al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia
tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste
del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugg...

Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso
Via S. Caterina, 1 presso ufficio stampa
9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.220, semestrale L. 690
trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-30445
Intestato a 'L'Arena di Pola' Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

I discorsi di Martino

Alle enunciazioni teoriche non si accompagna purtroppo la concreta tutela di molli nostri vitali interessi

Edito da Felice Le Monnier di Firenze nella nuova collezione di *Discorsi e scritti di politica estera*, è uscito in questi giorni il volume che raccoglie i discorsi e gli scritti più significativi del nostro Ministro degli Esteri, on. Gaetano Martino, tra l'ottobre 1954 e la fine dello scorso 1956. Si tratta d'una utile silloge, atta ad illuminare gli orientamenti e i risultati della politica estera italiana in questi ultimi anni.

Dalla conferenza di Londra e dagli accordi per Trieste arriviamo alla ratifica degli accordi di Parigi, al messaggio di Ginevra, ai rapporti dell'Italia con i paesi asiatici, alla entrata nell'ONU, alla collaborazione mediterranea, alla questione di Suez, alla rivolta ungherese. Martino ha modo di presentarci i suoi orientamenti di politica estera, basati sullo spirito di collaborazione leale e di solidarietà nella libertà e nella pace. Tappe fondamentali nel nostro cammino egli definisce il lavoro della conferenza di Londra (ottobre 1954), col riconoscimento della Repubblica tedesca, l'adesione al patto di Bruxelles e le dichiarazioni di fedeltà atlantica, e gli accordi dello stesso mese contenuti nel memorandum di intenti, nello statuto per la tutela dei gruppi etnici e nelle lettere scambiate sui più urgenti problemi italo-jugoslavi. Il Ministro sostiene quindi l'effettivo miglioramento del trattato di pace ottenuto col memorandum e con sacrifici che verranno compensati da una feconda collaborazione con la Jugoslavia. Egli sostiene fra l'altro: «Noi sappiamo esattamente quello che non abbiamo ottenuto, ma sappiamo anche con molta precisione quello che abbiamo riconquistato e che avremmo potuto facilmente perdere se non avessimo avuto la volontà di pervenire all'accordo». Oggi, a distanza di più di due anni, sappiamo ancora ciò che abbiamo perduto, ma non sappiamo ancora che cosa abbiamo avuto in cambio...

Più in là, il Ministro Martino dice: «Noi non possiamo e non dobbiamo essere alcun prezzo per la nostra collaborazione europea, perché la ricostruzione dell'Europa è un supremo interesse di tutti i popoli, e quindi anche del popolo italiano». Anche qui l'enunciazione teorica è ottima se la realtà non ci dicesse ogni giorno che la nostra gravita collaborazione ci mette alla mercé di altri appetiti, che assai si cominciano della nostra volontà di collaborazione e a parole volentieri ci blandiscono, per approfittarne a pro dei loro personali interessi.

Tornando a Trieste, Martino manifesta la volontà di stringere rapporti con la Jugoslavia in piena lealtà e reciprocità, e anche nell'interesse di quegli italiani che vivono nei territori che appartengono all'Italia. Altra frase bellissima e vera, se il Ministro degli Esteri avesse veramente perseguito tale reciprocità, esistendone il rispetto dell'altra parte in causa. Tale spirito altruistico, che non dubitiamo sia sincero, rischia di diventare dannoso all'interesse italiano, quando sia applicato da una parte sola, quando cioè chi dà prova di buona volontà, di sacrificio e di collaborazione siamo sempre noi, mentre gli altri continuano a pretendere sacrifici e dimostrazioni di benevolenza.

Annare perciò strano che il Ministro Martino ad un certo punto ci ricordi Cavour, «che disprezzò la prudenza timida e calcolatrice e prescelse la prudenza arida e generosa, invadendo i problemi dell'Italia nascente nel quadro generale dei problemi dell'Europa». Asserendo principi generali e per tutti validi, Cavour non rinunciò agli interessi italiani, proprio perché arditamente richiese

l'aiuto altrui nelle questioni controverse: diede aiuto a Francia e Inghilterra in Crimea per averne in contraccambio la condanna della politica austriaca e papale in Italia; combatté la rivoluzione sovvertrice per fare una rivoluzione moderata, auspicata da tanti ma voluta da pochi. Tra ideale e interesse c'è spesso una frattura, che Martino avverte ma forse sottovaluta: «Quel che bisogna evitare, e che il nostro governo desidera evitare, è che dietro il paravento di intese più vaste si concludano accordi vantaggiosi per alcuni e svantaggiosi per altri che pur partecipano all'opera comune accettando e compiendo tutti i doveri che questa impone». Noi temiamo proprio, e spesso ne abbiamo avuto la sensazione vivissima, di fare le spese di alleanze e compromessi che sono utili solo alle altre parti in causa.

Le speranze e le illusioni di Martino sono nobili e buone, l'accento che egli pone reiteratamente sull'interesse generale, sulla necessità della collaborazione europea, piuttosto che sullo interesse immediato ed egoistico nostro, colpisce per la frequente ripetizione e per il cardine che esso costituisce di tutta la sua politica estera. La fiducia e lo

ottimismo che egli dimostra non sono però del tutto convincenti, quando si consideri lo scarso progresso delle nostre realizzazioni nel campo della politica estera e i molti sacrifici nel frattempo sopportati. Ad esempio, nei confronti della Jugoslavia, le fughe di «profughi economici» e i sequestri delle nostre barche da pesca danno una dimostrazione assai negativa del piano di parità su cui i nostri rapporti si articolano. Può darsi in effetti che la nostra situazione di esuli politici e di gente di confine ci faccia diffidenti e pessimisti. Dovrebbe però riuscire chiaro ad un uomo politico che è portato a teorizzare e sintetizzare, che la condanna del dittatore Nasser e della tragedia ungherese male si accordano con la fiducia accordata al governo nazionalcomunista di Tito, e la tutela degli interessi europei non vale solo all'interno della comunità che - bene o male - va avviandosi tra i paesi dell'Europa occidentale, ma va rivolta anche all'esterno, nei confronti di chi - stando fuori, per esempio ad Oriente, di questa Europa - danneggia continuamente la vita economica e civile della gente giuliana, che è pur italiana ed europea.

Sergio Cella

Registratori e altri regressi dal comunismo nell'Istria

Le rivelazioni di una statistica. Impressionanti aspetti degli infortuni sul lavoro. Tipico esempio di disamministrazione - I trenta anni del Conservificio di Bagnole

A metà marzo il Comitato della Lega dei Comunisti dell'Istria ha tenuto una riunione per fare il consuntivo del lavoro svolto nel corso dell'anno 1956. Stando alla relazione fornita dal segretario, gli iscritti al Partito anziché aumentare hanno segnato un'ulteriore diminuzione, come si era verificato l'anno prima. Il relatore ha voluto spiegare questo fenomeno, con la eliminazione dalle file comuniste dei «carrieristi» e con l'espulsione di altri per errori... ideologici, ma poi ha dovuto ammettere che la vera causa di questo regresso di militanti comunisti va ricercata nella scarsa attività esplicata dall'apparato politico per indrappellare nuovi proseliti. Particolarmente notevole è stata la riduzione del numero delle donne iscritte al Partito comunista jugoslavo e i dati riferiti al riguardo sono in realtà abbastanza eloquenti. Nella zona di Pisino tale diminuzione ha raggiunto il 47 per cento nel totale delle iscritte, in quella di Pinguente addirittura

il 71 per cento. Ma non solo nelle zone agricole, questo fenomeno delle donne che si rarefanno nelle file del partito comunista, si accentua sempre più, ma analogamente si verifica pure nei settori industriali, dove la donna è largamente impiegata. Come esempio viene citata la fabbrica «Mirna» di Rovigno, dove su 420 donne dei complessivi 500 dipendenti, appena 14 risultano iscritte nella Lega comunista. Così nel conservificio di Bagnole, su 220 donne, solo una ventina figurano iscritte per amore o per forza nel partito. In tutta l'Istria risultano iscritti nella Lega comunista solo il 15 per cento di tutti i lavoratori, e tuttavia questo numero, ha detto il relatore, è del 4 per cento superiore alla media degli iscritti in tutta la Repubblica croata. Il che vuol dire che il partito comunista di Tito conta nelle proprie file al massimo il 10 per cento dei lavoratori jugoslavi, buona parte dei quali poi sono iscritti per opportunismo, paura e per carrierismo.

Un altro esempio, più serio della vita in Istria sotto il progressismo titista, è quello fornito dagli infortuni sul lavoro, frutto non solo della impreparazione di molta parte dei lavoratori, ma anche e forse soprattutto della mancanza di una organizzazione per la prevenzione infortunistica. Una statistica fatta recentemente sul posto, ha rivelato che gli infortuni sono in Istria in costante aumento e questa è la prova più chiara che i poteri popolari o sono incapaci di fronteggiare il triste fenomeno o, come invece appare più verosimile, si disinteressano della vita dei lavoratori che sotto il regime oppressivo di Tito contano poco o niente. I dati rivelati al riguardo sono veramente impressionanti. Nel 1955 in Istria gli infortuni sono stati 2915, e nel 1956 sono saliti a ben 4365, dei quali parecchi mortali e molti gravissimi o gravi. Su un totale di 39 mila assicurati, quasi il 13 per cento di essi sono rimasti nel corso dell'anno infortunati, perciò l'Istituto infortunistico ha registrato un esborso di indennizzo per una ventina di milioni di dinari. Ciò avviene appunto sotto quel regime comunista che pretende di dare ad intendere che i lavoratori sono padroni e arbitri delle loro aziende ma poi, al lato pratico, non sono nemmeno padroni di sottrarsi a condizioni di lavoro che oltre a sfruttarli inognibilmente, li espongono a tutti i pericoli per la loro incolumità, perché i poteri popolari vietano loro di pro-

curarsi mezzi protettivi a salvaguardia della loro vita. Del resto per capire meglio il guazzabuglio che regna sotto il titismo, valga lo episodio verificatosi qualche settimana fa a Pola e che merita di essere raccontato. Un bel giorno si capita nella sede dell'Unione Socialista del popolo lavoratore, a «Castagner», il riscuotitore della Società elettrica; esisteva la bolletta del consumo per una somma di 60 mila dinari! Il compagno presidente per poco non avviene a tale richiesta e in suo aiuto occorre un inquilino che abita nella stessa casa da 18 mesi. Ne deriva un pandemonio e il riscuotitore riesce a spiegare che il conto risale dal... 1947 in poi, cioè per un periodo di 10 anni e che ciò era dovuto al fatto che la Società aveva scoperto appena ora che in quello stabile funzionava un contatore della luce. Fatta la scoperta, avventuroso fissato a titolo forfetario la spesa del consumo della luce per i dieci anni trascorsi, in 60 mila dinari. Tanto il presidente dell'organizzazione quanto l'in-

quino che abita nella stessa casa da 18 mesi. Ne deriva un pandemonio e il riscuotitore riesce a spiegare che il conto risale dal... 1947 in poi, cioè per un periodo di 10 anni e che ciò era dovuto al fatto che la Società aveva scoperto appena ora che in quello stabile funzionava un contatore della luce. Fatta la scoperta, avventuroso fissato a titolo forfetario la spesa del consumo della luce per i dieci anni trascorsi, in 60 mila dinari. Tanto il presidente dell'organizzazione quanto l'in-

quino che abita nella stessa casa da 18 mesi. Ne deriva un pandemonio e il riscuotitore riesce a spiegare che il conto risale dal... 1947 in poi, cioè per un periodo di 10 anni e che ciò era dovuto al fatto che la Società aveva scoperto appena ora che in quello stabile funzionava un contatore della luce. Fatta la scoperta, avventuroso fissato a titolo forfetario la spesa del consumo della luce per i dieci anni trascorsi, in 60 mila dinari. Tanto il presidente dell'organizzazione quanto l'in-

Comitive del P.C.I. in Jugoslavia

Questa volta è stato il turno di un gruppo di giovani emiliani

Un'altra comitiva di comunisti italiani si è recata in Jugoslavia. Questa volta si è trattato di una delegazione della Gioventù di Reggio Emilia, guidata dal compagno Franco Boiardi. Dice la stampa jugoslava che questa delegazione, nel corso del suo giro attraverso Belgrado, Zagabria, Fiume, Lubiana e altri centri, ha avuto il compito di effettuare il solito scambio di esperienze con i rappresentanti della gioventù popolare jugoslava. Di quali esperienze si tratti, è difficile immaginare, visto che allo stato attuale delle cose, l'unica vera esperienza da poter ricavarsi da una visita in Titinia, è quella offerta dalle miserabili condizioni in cui le masse popolari vivono sotto il comunismo titista. Sotto

questo aspetto, i giovani comunisti della grassa e opulenta Reggio Emilia avranno avuto occasione, sperabilmente, di fare dei confronti, sempreché il loro pellegrinaggio non sia avvenuto con la consegna di vedere bianco dove è nero e dir bene di ciò che è male. A meno che le esperienze non riguardino il passato, quando cioè titisti e comunisti italiani, in fraterno accordo, agirono nella Venezia Giulia ai danni della Italia. Comunque è cosa assai grottesca questo continuo andirivieri fra l'Italia e la Jugoslavia comunista di Tito, di delegazioni alla ricerca di sempre nuove esperienze, come se quelle tratte dal 1943 in poi, non fossero già tali e tante, da rendere superflue delle altre più aggiornate.

PENOSE LE CONDIZIONI DEI LAVORATORI A FIUME

Una indagine medica ha rivelato che la loro alimentazione è «deficitaria sotto ogni punto di vista»

La profonda crisi che travaglia e affligge le masse lavoratrici in Jugoslavia sta rivelandosi con aspetti veramente impressionanti attraverso il dibattito sorto improvvisamente sul mantenimento o meno dell'attuale orario di lavoro ininterrotto. Come si sa, il regime titista ha introdotto nel paese l'orario unico, il che significa che tutti i lavoratori prestano le otto ore di lavoro ininterrottamente dalle ore sette del mattino alle quindici del pomeriggio. La polemica ora sorta sull'argomento ha permesso di mettere in luce le condizioni di vita dei lavoratori jugoslavi e sono condizioni tali da costituire la condanna del regime comunista di Tito. Anche a Fiume il problema è attualmente oggetto di discussione ed è interessante quando ne scrive il dottor Gaetano Bleich, direttore di un istituto ospedaliero, decisamente favorevole alla abolizione dell'orario unico e alla introduzione dell'orario spezzato. Dopo di avere premesso che i lavoratori in Jugoslavia soffrono «di una alimentazione deficitaria sotto ogni punto di vista», rivela i risultati di un referendum fatto nei più grandi Cantieri della città, quelli «3 Maggio», in base ai quali è emerso che ben il 60 per cento delle migliaia di lavoratori che vi sono impiegati, si recano al lavoro a stomaco vuoto, perché non consumano alcuna colazione al mattino. Perciò quando arrivano al mezzogiorno, sono ormai esausti, privi di forza, incapaci non solo di for-

nire alcuna fatica, ma di connettere le idee, perciò svaniti e intorpiditi anche nel cervello, sono soggetti a impulsi meccanici e incontrollati che si concludono spesso con infortuni. Infatti il numero di questi ultimi, come riferiamo in altra parte del giornale, sono in preoccupante aumento. Proseguendo nella sua indagine, il dott. Bleich rileva che quando i lavoratori, ridotti a tali condizioni, rineasano tra le 15 e le 16, sono talmente depressi fisicamente e rilassati nervosamente, che non riescono digerire il pasto che normalmente poi è assai povero e quindi l'apparato digerente ne soffre, con la catena conseguente di tutte le altre malattie e disturbi. Tragica appare la sorte di centinaia di apprendisti ricoverati nei vari Convitti cittadini, che per dieci ore consecutive alternano il lavoro manuale alle lezioni teoriche, durante le quali si reggono in piedi «con una

fetta di pane spesso senza companatico e con una tazza di acqua sporca costituita da bollitura di surrogato di caffè». Dopo queste dieci ore estenuanti, ricevono al pomeriggio avanzato e alla sera dei pasti privi di sostanza. Un altro esempio egli fornisce sullo stato dei tremila lavoratori portuali, dei quali appena 300 usufruiscono dei pasti della loro mensa, mentre gli altri 2700 non si sa come si alimentano. «Dobbiamo insegnare - aggiunge il dott. Bleich - alla nostra gente a migliorare la propria alimentazione e a trovare le vie più pratiche per giungere a un miglioramento del tenore di vita; ma ci si domanda se questa umana esigenza può essere appagata da un regime schiavistico e sfruttatore come quello creato da Tito, per il quale le masse lavoratrici e quelle popolari in genere, non sono altro che un gregge privato di ogni e qualsiasi possibilità di rea-

gione, di far valere i propri diritti, di scioperare o comunque avere una loro organizzazione sindacale in grado di rappresentare e tutelare i loro interessi. Nessuno meglio dei sanitari, argomenta il dott. Bleich, in grado o nelle possibilità di constatare e misurare le conseguenze deleterie delle condizioni in cui lavorano, si alimentano e vivono i lavoratori in Jugoslavia, perciò, con un eufemismo molto elegante, ma altrettanto significativo, giunge a dire che occorre «costringere» gli operai a nutrirsi meglio per poter lavorare e rendere di più. Costringere, come? Costringerli, semmai, a sollevarsi dallo stato di schiavitù in cui i sistemi comunisti li hanno ridotti; costringerli a muoversi compatte contro la tirannide che li sfrutta e lo spolpa; costringerli ad avere il coraggio di ribellarsi per imporre al governo del paese altri uomini e altri metodi. Se Tito trova miliardi per arricchire le sue svariate residenze principesche personali, se per la sua residenza di Brioni ha profuso montagne di denaro frutto del sudore dei lavoratori, e da Pola a Fasana si è fatto fare la sua strada personale come un biliardo, mentre altre vie di comunicazione sono trascurate e intransigibili, allora si capisce che un satrapo del genere, dimentico delle sue origini plebee, non può sentire né compassione né pietà per i popoli jugoslavi, e quindi le privazioni e le sofferenze di costoro, non lo commuovono. Perciò con o senza l'orario di lavoro ininterrotto, le condizioni da negri dei lavoratori jugoslavi non muteranno sostanzialmente, fino a tant'ora che non muterà il regime comunista che li ha originate.

* CAPOLINEA *

Il quotidiano sloveno titista Primorski Dnevnik ha riprodotto una lettera attribuita ad un suo lettore, il quale racconta una scena per lui «assai penosa» vissuta il giorno di San Giuseppe nella Stazione centrale di Gorizia. Fra i viaggiatori in attesa del treno serale c'erano pure diversi studenti delle Scuole Medie slovene di Trieste che erano venuti in giornata a Gorizia per partecipare ad un torneo di tennis da tavolo, organizzato nella Sala culturale slovena locale. Per tutto il tempo in cui i giovani s'intrattavano fra di loro in attesa dell'arrivo del convoglio ferroviario - commenta tristemente l'ignoto autore della lettera redazionale - non uno di essi parlò in sloveno ed essi, colmo dei colmi, ogni qual tanto infornavano i loro allegri conversari con la parola di «s'ciavetti», alludendo probabilmente agli altri concorrenti del surricordato torneo di tennis da tavolo. Questo ricorrente uso del termine «s'ciavetti», bonariamente uscito dalla bocca di alcuni delle scuole slovene di Trieste, è riuscito tanto più dolente per il cuore dell'autore della lettera, in quanto è evasivo sotto il velo della bocca degli «sciocchini», argomenta con tono scoraggiato e concludendo, si dice che se lui ne ha tratto un'impressione molto penosa, chissà che cosa ne penseranno gli altri?

UN ESEMPIO D'INTOLLERANZA

Infatti basta girare oggi per l'Istria, spingersi da Pola a Fiume e fino a Zara, per accorgersene. Nemmeno il bilinguismo è più tollerato, la vita di quelle nostre città e delle borgate è stata ormai profondamente slavizzata e balcanizzata e non tarderà molto che ogni traccia spirituale e materiale della italianità di quelle nostre terre, sarà radicalmente distrutta. Dopo di che ci si domanda se non debba essere giudicata impudente la pretesa manifestata dalle colonne del titista Primorski Dnevnik edito a Trieste, all'insegna del socialismo progressista e internazionalista, di impedire l'uso della lingua italiana anche nei rapporti privati, da parte dei giovani frequentanti le scuole slovene in Italia. Ma non occorre quest'ultimo episodio per avere conferma dello sciovinismo slavo e dell'odio antitaliano di cui sono pervasi i copcioni dell'apparato politico jugoslavo installato nel nostro territorio, essendo tutta la loro attività diretta contro il nostro paese. Purtroppo di questa realtà gli unici a non voler persuadersi sono coloro che della politica di confine sono i responsabili e con la loro inadeguatezza di intendere le mi-

re nazionalistiche slave, finiscono per favorire il gioco e la spinta.

IN ISTRIA è più precisamente in una campagna del circondario di Isola, è stato rinvenuto il cadavere del 51enne Luigi Stepanich, che era gestore del Caffè «Istra» del luogo. Il disgraziato si era impiccato ad un albero, dopo essersi allontanato da casa, dove ha lasciato la moglie e ben cinque figli, tra i 4 e 17 anni di età. Pare che il suicidio sia dovuto a gravi discordie avute con le autorità popolari titine, che lo perseguitavano e dubitavano di lui come gerente e anche per motivi politici.

IN JUGOSLAVIA è giunto qualche settimana fa il regista italiano Aldo Vergano, accompagnato dal produttore cinematografico Giuseppe Fatigati, allo scopo di combinare la realizzazione di un film sull'attentato di Sarajevo avvenuto nel luglio del 1914. Come si sa, in quella lontana domenica terroristi serbi, passati in Bosnia allora sotto l'Austria, uccisero a rivoltella il principe ereditario Francesco Ferdinando e la moglie Sofia, mentre transitava in auto per la via principale di Sarajevo. L'attentato diede quindi origine alla prima guerra mondiale.

7 giri del mondo 7

L'ambigua e tortuosa politica di Tito ha provocato un passo diplomatico del governo federale tedesco a Belgrado. La nota di protesta germanica si riferisce al recente scambio di rappresentanti fra la Camera di Commercio di Pankow e quella di Belgrado, atto nel quale la Germania occidentale ha ragione di vedere un primo passo della Jugoslavia sulla via del riconoscimento del governo fantoccio della Germania comunista. Appena alcune settimane fa una delegazione titina era andata a Pankow per trattare un eventuale accordo per la stipulazione di scambi commerciali, ma aveva dovuto interrompere le trattative perché il governo della Ger-

mania comunista aveva posto come condizione il suo riconoscimento da parte della Jugoslavia. Allora questa pretesa non era stata accettata dalla delegazione jugoslava, la quale, sulla via del ritorno, era stata oggetto di un procedimento poliziesco, fatta scendere dal treno, imbarcata su un camion e riportata ad un posto di polizia, dove i suoi componenti erano stati trattenuti tutta una notte e rilasciati il giorno dopo. Contro questa misura poliziesca, Belgrado aveva mostrato di

regiare, ma poi si vede che le cose sono andate diversamente. Infatti ora si apprende che il governo germanico di Bonn ha preteso che Belgrado per avere istituito col governo fantoccio della Berlino Est una rappresentanza reciproca, per ora limitata alle rispettive Camere di Commercio, salvo poi in seguito incamminarsi più avanti sulla via dello stabilimento di regolari rapporti diplomatici con la Germania comunista, a punto più con riguardo a

questa possibilità futura, che il governo di Bonn ha presentato a Belgrado formale protesta per l'avvenuta istituzione di rappresentanza rispettivamente a Pankow e a Belgrado, delle Camere di Commercio dei due paesi. E' appena il caso di aggiungere che tali Camere di Commercio, data la natura dei due regimi, sono sostanzialmente istituti governativi e quindi gli atti e le attività delle stesse implicano una base politica. Si deve perciò concludere che Tito ha fatto un primo passo per il successivo riconoscimento del governo fantoccio della Berlino Est e restano perciò da vedere le ulteriori reazioni della Germania occidentale contro tale fatto.

La lettera della settimana

La maestra di canto cieca ringrazia

Milano, 8 marzo 1957
Cara Arena, ricevo dal signor Silvotti l'importo di Lire 50.500. Purtroppo l'articolo apparso sul *Giorno* non ha provocato che l'aiuto dei miei cari cittadini che tanto mi hanno apprezzata ed applaudita e ora, col loro gesto, hanno dimostrato di non avermi dimenticata: a te e a tutti il mio sincero e commosso grazie.

Ma sono lontanissima dalla soluzione del mio problema. Grazie all'avvocato che perora la mia causa ho potuto ottenere la dilazione dello sfratto sino alla fine di marzo. Avrei bisogno quindi di una somma discreta per pagare gli arretrati che ammontano a Lire 239.000; assicurarmi l'affitto per un periodo indeterminato ed attendere, meno assillata, il lavoro che ancora mi verrà, ma che attualmente non potrei fare avendo bisogno di curare un forte esaurimento. L'anno 1956 è stato per me un anno di delusione, di incompiutezza, di rovina totale!

Vorrei, pur essendo stanca, vivere e riprendere l'insegnamento che adoro e forma lo scopo della mia vita. Il cronista Italo Orto di Trieste, in un momento in cui versavo in difficoltà, si disse disposto ad aiutarmi citando il mio caso nel *Gazzettino Giuliano*; nonostante il bisogno mi parve un delitto permettere che il mio nome venisse citato, per cui non se ne fece nulla. Le disperate circostanze attuali mi obbligano ad abbandonare i poveri e, se tu potessi fare qualche cosa in quest senso o interessare anche il centro profughi di Roma, coopereresti probabilmente in forma definitiva alla soluzione del mio triste caso. Qui non ho avuto ancora nessun aiuto. Rinnovo il più sentito ringraziamenti e saluto molto cordialmente.
W Pola
ANTIA SISSA

A UMAGO SERBATOI INATTIVI

A UMAGO d'Istria oltre sei mesi orsono furono portati due serbatoi da 10 mila litri, destinati alla progettata costruzione di una stazione di rifornimento di carburanti. Ma d'allora il progetto non ha fatto un passo avanti e i due serbatoi, abbandonati sul posto, stanno in deperimento, perché a contatto con i distributori di carburante verrebbero a trovarsi la scuola, un ristorante del latte e case di abitazione, e quindi non se ne farà nulla. E' intanto i due costosi serbatoi giacciono dimenticati e oggetto delle offese del tempo e dei vandalici assalti della ragazzaglia.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

ASSEMBLEE DI ISTRIANI

Gli esuli di Bule e Piemonte hanno eletto a Trieste i loro rappresentanti

Si è tenuta il 19 marzo a Trieste nella sala "Istria" di Via Duca d'Aosta (g. c.) l'Assemblea annuale (g. c.) dell'Assemblea dei Comuni di Bule d'Istria in seno alla Consulta dei Comuni Istriani.

L'Assemblea è stata aperta dal Presidente del C. L. N. dell'Istria dott. Rinaldo Fragiaco cui è seguito il saluto portato dall'avv. Piero Ponis, presidente della Consulta dei Comuni della Istria.

Chiamato a presiedere i lavori il maestro Giuseppe Dussi, la relazione del Comitato uscente è stata tenuta dal sig. Bruno Dussi.

Ha quindi preso la parola il consigliere Giacomo Bologna, il quale ha illustrato ai presenti la complessa attività svolta dal CLN dell'Istria. Il relatore, dopo aver illustrato il problema politico connesso con la applicazione del Memorandum di Londra, si è soffermato a trattare quello riguardante il reinserimento dei profughi nel ciclo produttivo della nazione. Particolare attenzione è stata dedicata alla legge Bartole-Marelli riguardante l'indennizzo dei beni italiani in zona B, al problema della casa e del lavoro per i profughi nonchè quello della emigrazione. Bologna ha auspicato che tramite le iniziative attualmente in corso si passi da una fase assistenziale a quella della sistemazione definitiva dei profughi che debbono essere tolti dalla precaria situazione provvisoria in cui vivono.

Dopo numerosi interventi dei presenti cui ha risposto l'oratore, si è proceduto alla elezione del nuovo comitato comunale di Bule di Istria che risulta così composto: Vidal Valerio, presidente; Matassi Andrea, fiduciario; Bartoli Rino, vice fiduciario; Marzari Mario e Dussi Bruno, membri.

Si è tenuta il 17 marzo nella sede del P. L. I. (g.c.) l'assemblea annuale dei profughi del Comune di Piemonte d'Istria in seno alla Consulta dei Comuni Istriani.

Chiamato a presiedere i lavori il signor Pietro Chersicla, ha tenuto la relazione sulla attività svolta il fiduciario uscente maestro Benigno Silli, il quale nel trattare i vari problemi ha avuto parole di elogio per il C. L. N. e la Consulta che si prodigano instancabilmente per la soluzione dei gravi problemi riguardanti i profughi.

Ha preso quindi la parola l'avv. Piero Ponis, presidente della Consulta dei Comuni Istriani, il quale dopo aver elogiato la solerte comunità di Piemonte, deve far seguire una manifestazione di sorpresa, largamente avvertita specie a Trieste, per la riscontrata assenza di un quarto organo di gestione, in questa sede, della suddetta mozione è stata votata. Intendo alludere al Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria che non figura fra i firmatari della presa di posizione in parola, e questa assenza riesce incomprensibile, ove non si tratti di una omissione involontaria suscettibile, perciò, di riparazione. Sarei quindi grato se al riguardo fosse fornita una opportuna chiarificazione, non parendo comprensibile che un Comitato di Liberazione Nazionale della Istria possa essersi estraniato

è passato alla elezione del nuovo Comitato del Comune di Piemonte, che a seguito della rinuncia dalla carica di fiduciario per motivi professionali del maestro Silli risulta così composto: Chersicla Pietro, Presidente, Silli Mario, Fiduciario, Crisanaz Arduino, vicefiduciario e Fabris Luciano, membro.

SPONZA A UDINE

Il pittore roviginese Nicola Sponza ha inaugurato in questi giorni una Mostra personale alla Galleria del Girasole a Udine. Egli espone una trentina di opere di soggetto veneziano e triestino.

LETTERE CONTROLUCE

UNA ASTENSIONE E UN INTERROGATIVO

Trieste, 23 marzo 1957

Egregio Direttore, pure a Trieste, anzi direi particolarmente a Trieste è stata appresa, specie fra la notevole massa dei profughi non meno negli ambienti nazionali, con vivo piacere la pubblicazione della mozione votata solidalmente dal Movimento Istriano Revisionista, dalla Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia e dall'Unione degli Istriani, contro l'assurda e insolente pretesa avanzata dai soliti inguaribili nazionalisti slavi, di avere una Scuola slovena in Italia completamente autonoma di fatto e di diritto. Gli argomenti chiaramente addotti in tale mozione non abbisognano di ulteriori aggiunte, perciò rimane solo da attendere che il governo, normalmente così arrendevole di fronte a tutte le richieste della minoranza slava, si mostri almeno in questo caso sufficientemente energico, da neutralizzare e frustrare questo pericoloso attacco mosso dagli slavi ad uno dei pilastri della difesa nazionale in questa terra di confine, quale deve essere considerato lo insegnamento scolastico inteso come mezzo formativo e costitutivo del cittadino italiano ligio alle leggi dello Stato, inconfederata la madrelingua che egli parla.

Ma dopo questa espressione di plauso per l'iniziativa presa dalle nostre tre Associazioni giuliano-dalmate, devo far seguire una manifestazione di sorpresa, largamente avvertita specie a Trieste, per la riscontrata assenza di un quarto organo di gestione, in questa sede, della suddetta mozione è stata votata. Intendo alludere al Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria che non figura fra i firmatari della presa di posizione in parola, e questa assenza riesce incomprensibile, ove non si tratti di una omissione involontaria suscettibile, perciò, di riparazione. Sarei quindi grato se al riguardo fosse fornita una opportuna chiarificazione, non parendo comprensibile che un Comitato di Liberazione Nazionale della Istria possa essersi estraniato

volontariamente da una iniziativa così importante. Nella speranza di poter ottenere la chiesta spiegazione. Le porgo i miei saluti fraterni.

CARLO MARRANI

Rispondiamo subito alla richiesta, precisando che il Movimento Istriano Revisionista si fece dovere di invitare a suo tempo alla riunione di Gorizia pure il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, contemporaneamente alle altre due Associazioni quotate; ma nel mentre queste ultime due si affrettarono a dare la loro piena adesione, il primo si astenne dal farlo, perciò i promotori ne ricavarono la convinzione che il C. L. N. dell'Istria non desiderasse associarsi. In quanto ai motivi di questa astensione dobbiamo dire francamente che non lo conosciamo, né ci lo è stato attuale delle cose desideriamo conoscerli, visto che la riunione congiunta dei tre maggiori e più rappresentativi organismi del giuliano-dalmati ha avuto luogo ed ha conseguito ugualmente e pienamente il fine che si era proposto. Non va comunque di-

Finalmente il problema dei profughi della Zona B sarà affrontato in questa settimana dalla Commissione Finanze e Tesoro della Camera, con l'esame della proposta di legge Macrelli-Bartole che stabilisce la corresponsione degli speciali indennizzi per gli italiani che sono stati costretti ad abbandonare beni ed interessi nella Zona B. La legge proposta di legge prevede che l'indennizzo verrà corrisposto a tutti i titolari di beni, diritti ed interessi, qualunque sia la posizione giuridica di detti beni al momento dell'entrata in vigore della presente legge, purché i titolari ne facciano domanda e cedano i loro

diritti inerenti tali beni allo Stato italiano. Per un periodo di 50 anni è concesso ai titolari di beni l'esercizio del diritto di riscatto, verso rimborso dell'indennizzo riscosso. Sono soggetti ad indennizzo i beni delle persone fisiche e giuridiche, le quali abbiano trasferito la loro residenza, rispettivamente la loro sede dalla zona B del territorio di Trieste. Si fa notare negli ambienti parlamentari che la richiesta estensione apparterebbe un beneficio notevole ed immediato anche all'economia triestina, in quanto la stragrande maggioranza dei profughi italiani della Zona B vive ora a Trieste.

Galleria di Bimbi



I piccoli Claudio e Marcella Cardillo mandano tanti cari baci a papà Aurelio che trovò in Australia, a mamma Livia, agli zii e ai nonni.

Lacrime d'esilio

Il grande cuore di "zia Maria"

Brescia, marzo. Sabato 9 marzo, il Cielo si è chiuso accogliendo l'anima eletta della diocesana Maria Dozzi, profuga da Rovigno d'Istria, d'anni 87.

Un vuoto incolmabile si è aperto nella sua casa, nel nipote Mons. Don Stefano Fortunato, nell'animo di suo fratello Amedeo, i quali - pur rassegnati al divino volere di Dio - piangono la sua morte con il cuore stretto nella morsa del dolore più profondo.

Assistita spiritualmente dallo ottimo Monsignor Fortunato e comprendendo l'imminenza del suo grande passo, ella desiderò ricevere tutti i conforti religiosi, rispondendo lei stessa con particolare forza e devozione alle preghiere. Non potendo i suoi cari, nascondere sempre le lacrime, il sponza ad essere forte, ad avere coraggio, con quella dolcezza e fermezza che caratterizzano la tempera delle anime grandi. Racchiudeva in sé delle virtù così eccezionali da farle esclamare con accento angelico, in quel difficile momento del trapasso: «Questo è il più bel giorno della mia vita». Parole da Santi; e Zia Maria lo fu.

Eroicamente sopportò e superò gli inevitabili dolori, sacrifici, lotte della vita, con l'immenso amore che sempre nutrì verso Dio. Visse in Lui, con Lui, per Lui. Dimenticò se stessa, sempre si donò. Nell'assistenza al Sacerdote, Mons. Fortunato, ella dimostrò impareggiabile forza spirituale. Sapeva trovare sempre le parole adatte per confortarlo, aiutarlo nella delicatissima sua missione tra gli ammalati, essendo Cappellano della Casa di Cura «Villa Bianca». Il desiderio di «salvare anime» la impegnava in serrate preghiere. Non pretendeva d'essere subito ascoltata, ma con sentimenti di profonda umiltà e con pazienza e costanza insisteva nell'orazione senza mai smuoversi. Fu con l'arma potente della preghiera - recitando per ben sette anni la Coroncina Inestinguibile - che Zia Maria ottenne dal Sacro Cuore una grande e meravigliosa conversione.

Fulgido esempio di donna forte, generosa, attiva, ella univa a queste virtù la sensibilità d'una mamma sempre vigile e la delicatezza d'un senso squisitamente artistico. Pur di struttura forte, le sue mani avevano un tocco leggerissimo, che sapeva di carezza, mentre faceva i suoi a mani fiorite. Petalo per petalo, foglia per foglia ed ecco... un mazzo in un ramo... un giardino... Arte ed amore. L'arte concepiva, l'amore dava vita. Non era mai monotona, mai pesante, ma sempre nuova, limpida, genuina. Nel suo discorrere pacato, gentile, non mancava mai qualche battuta umoristica, gettata là così, fresca e colorativa, che rallegrava lo spirito.

«Zia Maria»: tutti la chiamavano così. Tutti la sentivamo nostra perché ella sapeva essere d'ognuno. «Zia Maria» la chiamavano i bimbi, di cui aveva lo stesso candore e la stessa semplicità; «Zia Maria» la chiamavano i giovani, dei quali possedeva lo stesso entusiasmo e il medesimo spirito vibrante di vita; «Zia Maria» la chiamavano tutti coloro che l'avvicinavano per raccontarle i loro curricula ed ella per tutti aveva la parola consolatrice. Era anche la «Zia» delle buone Suore di «Villa Bianca», che l'hanno tanto apprezzata ed amata. La Madre Superiora, che fu presente negli ultimi istanti, l'avvicinava con gioia, per la serenità che donava, per la maturità spirituale che le riscontrava, per il fervore ed entusiasmo con cui prestava il suo lavoro per poche di beneficenza o addobbi in occasione di solennità; tutto per rallegrare i malati. «Zia» la chiamavano gli stessi ammalati che ella tutti amava e desiderava visitare e che mai lasciava senza la sua parola affettuosa d'incoraggiamento e promessa di preghiera.

Cara Zia Maria! In quel giorno, tanto triste per noi, mi raccomandasti di pregare per

Felice Verla

Larga eco di cordoglio ha destato a Trieste la morte del cancelliere Felice Verla, sponza l'altra settimana, a 74 anni d'età, dopo tre anni di dolorosa malattia, sopportata con grande nobiltà d'animo. Era giunto a Trieste subito dopo la Redenzione, proveniente dal Tribunale di Pola: per oltre trent'anni il Verla ebbe modo di rendersi simpaticamente noto quale primo Cancelliere della nostra Pretura, per la cortesia e l'affabilità nell'elargire consigli e suggerimenti a quanti si recavano nel suo ufficio per il disbrigo delle pratiche. Ebbe anche modo di svolgere importanti incarichi presso gli uffici tavolari di Postumia, Pinguente Gorizia. Lasciato il suo ufficio per raggiunti limiti di età, non aveva potuto godere il meritato riposo, perché subito assalito dal male che, alla fine, doveva aver ragione della sua pur forte fibra. Ai familiari, e particolarmente al figlio Marino, comandante il nucleo della Polizia marittima, le nostre condoglianze.

Giovanni Gissi

Tenacemente attaccato alla terra natale, è deceduto all'Ospedale Civile di Pola il giorno 28 febbraio all'età di 73 anni Giovanni Gissi. Per la sua specchiata rettitudine, per l'esemplarità della sua vita di cittadino e di padre, per la correttezza ineccepibile della sua lunga attività commerciale, egli era universalmente stimato e rispettato. Unico suo grande dolore è stato quello di non poter avere vicini, negli ultimi momenti, i tre figli che da anni sono profughi; dolore confortato però dall'appagamento del suo desiderio - più volte espresso - di chiudere gli occhi nella terra nata e di essere sepolto accanto alla amata consorte deceduta 18 anni or sono.

I funerali si sono svolti il giorno 2 marzo a Stignano di Pola e hanno dato luogo a una plebiscitaria dimostrazione della stima e dell'affetto che circondava lo Estinto.

Lo piangono insololabili i figli Giovanni (Roma), Milano (Erie - Pennsylvania - U.S.A.), Bernardo (Savigliano - Cuneo) e Maria (Stignano - Pola), le nuore Albina, Domenica e Mariuccia; le nipoti Lilliana, Gianna, Marisa, Lilly, Jenny, Fulvia, Laura ed Elda e i parenti tutti.

Ai loro, e particolarmente al carissimo amico e collaboratore Giovanni che da anni si prodiga a favore dei profughi, continuando in Patria la buona battaglia in difesa della italianità istriana, esprimiamo le nostre profonde e sincere condoglianze.

Margherita Burelich

Il giorno 15 marzo, dopo breve malattia, a 92 anni, si spense in quel di Campoligure (Genova) la signora Margherita Burelich. Fu donna di esemplari virtù famigliari e cara congiunta delle famiglie Poloni - Senica.

Ai suoi funerali parteciparono gli esuli del posto e molti liguri che ebbero la possibilità di conoscere la sua profonda bontà.

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

«Zia Maria»: tutti la chiamavano così. Tutti la sentivamo nostra perché ella sapeva essere d'ognuno. «Zia Maria» la chiamavano i bimbi, di cui aveva lo stesso candore e la stessa semplicità; «Zia Maria» la chiamavano i giovani, dei quali possedeva lo stesso entusiasmo e il medesimo spirito vibrante di vita; «Zia Maria» la chiamavano tutti coloro che l'avvicinavano per raccontarle i loro curricula ed ella per tutti aveva la parola consolatrice. Era anche la «Zia» delle buone Suore di «Villa Bianca», che l'hanno tanto apprezzata ed amata. La Madre Superiora, che fu presente negli ultimi istanti, l'avvicinava con gioia, per la serenità che donava, per la maturità spirituale che le riscontrava, per il fervore ed entusiasmo con cui prestava il suo lavoro per poche di beneficenza o addobbi in occasione di solennità; tutto per rallegrare i malati. «Zia» la chiamavano gli stessi ammalati che ella tutti amava e desiderava visitare e che mai lasciava senza la sua parola affettuosa d'incoraggiamento e promessa di preghiera.

Le esequie del dott. Caluzzi

Larghissima eco di compianto ha suscitato la scomparsa del dott. Guido Caluzzi. I funerali, svoltisi a Padova nella mattina del sabato 16 marzo, sono riusciti un imponente tributo d'affetto degli istriani allo Estinto medico. Nella chiesa di San Benedetto sono intervenuti così numerosi parenti, esuli istriani, specie parentini e polesi, con il presidente del Comitato provinciale dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia dott. Dario Davanzo, il Viceprefetto dott. Bruno Mattesi, il comm. Luigi Bilucaglia, le famiglie Rocco, Rodinis, Rimondo, Cella, Mattioli, Urtel, Forti, Ugo, de Manzolini, Lenuzza, colleghi medici, i farmacisti Godina e Roveri e moltissimi altri. Alla famiglia, così duramente colpita, le nostre più vive e commosse condoglianze.

Anche a Bergamo il Veglione Adriatico

A Bergamo, nei saloni del «Nazionale», locale situato sul Sentierone, ha avuto luogo, nella ricorrenza di carnevale, il «Veglionissimo Adriatico» organizzato dal Gruppo Giovanile Adriatico che contava allora non più di una settimana di vita.

Sabito dopo le 21, per gli scolari che portano alle signorine superiori, si snodava una fila di persone che precedevano il posto ai propri tavolini, sotto lo sguardo ansioso e vigile della giunta esecutiva del Gruppo Giovanile, al suo primo esperimento organizzativo.

La stessa giunta, col consueto completo accordo, traeva un sospiro di unanime sollievo e sfoderava smaglianti sorrisi di gioia quando l'ingresso veniva chiuso per limitare il numero dei partecipanti alle trecento persone che già si azzardavano nelle tre sale, nella hall, nel bar, e negli ambienti adiacenti riservati per l'occasione esclusivamente ai giuliano-dalmati ed ai loro ospiti.

Alla sfrenata allegria dei giovani impegnati nel Rock and Roll, facevano da sponda gruppi di persone e non più giovani le quali, con sorrisi indulgenti ma non privi di leggera sarcasmo, a loro volta si alzavano per volteggiare elegantemente gli intramontabili valzer.

Le gentili signore e le graziose fanciulle, costose da tanti piccoli cordoli, che hanno dato all'ambiente sprazzi di nostalgico romanticismo, hanno dimostrato tutto il loro buon gusto sfoggiando abiti di ogni tipo, dalle gonfie gonne di tulle, alle semplici ma veramente eleganti toilettes.

Nel corso della serata si svolsero le gare di valzer e non mancò naturalmente l'elezione della «Reginetta Adriatica» la quale ricevette dalle mani della Sig. Linda Decicco, infaticabile animatrice, un grazioso ricordo.

Ormai l'alba si profilava all'orizzonte, i cortesi partecipanti entusiasti sciamarono verso le loro case.

Stanchi, ma certamente più soddisfatti degli ospiti, anche gli organizzatori lasciarono il posto, fantasticando la realizzazione di grandi progetti.

DA CITTADELLA PER LE VIE DEL MONDO

Con un numero speciale del proprio bollettino, l'Orfanotrofo di S. Antonio di Pola ha ricordato un decennio di attività nella sede di Cittadella, dove ha assistito 120 bambini nella maggior parte profughi. Tra le commoventi rievocazioni contenute nel bollettino, redatto con tanta cura ed eleganza, abbiamo trovato una pagina in cui sono ricordati alcuni giovani del primo nucleo di trenta orfanelli che si stabilì a Cittadella dopo l'esodo, onde far sapere dove si trovano e che via hanno intrapreso nella vita. Riportiamo anche non tali notizie che testimoniano la bontà formativa ed educativa dell'Orfanotrofo diretto dal generoso e infaticabile Padre Umberto Hohl.



Mario Pleticos era già un giovanotto quando alcuni anni di scuola completando il corso di avviamento commerciale. Quindi, tramite l'Orfanotrofo, partì per la Nuova Zelanda, dove ha trovato lavoro ed una buona sistemazione.



Giovanni Tomillo fece alcuni anni di scuola completando il corso di avviamento commerciale. Quindi, tramite l'Orfanotrofo, partì per la Nuova Zelanda, dove ha trovato lavoro ed una buona sistemazione.



Marcello Jechnich divenne il primo manovale nell'inizio dell'opera di ristoro e di sistemazione dell'Orfanotrofo giuliano di Cittadella. E' emigrato nel Canada dove ha dovuto affrontare molte peripezie.



Giovanni Scorsio ha trovato la sua fortuna negli Stati Uniti d'America, dove trovò subito una ricca famiglia italo-americana, la quale lo adottò con tanto amore. Ha studiato con profitto ed ora occupa un posto nell'Agenzia di Trasporti gestita dal suo babbo adottivo.



Roberto Forte sognava di farsi Religioso Franciscano entrando nel Collegio Seráfico Missionario dei Fratini di Sant'Antonio di Chiampo; si trasferì invece in Francia dove ha potuto tuttavia frequentare un corso per assistente farmacia ed ora è impiegato.



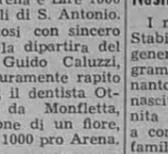
Luigi Damiani è emigrato negli Stati Uniti dopo aver completato la Scuola Media a Cittadella; continuò gli studi preferiti frequentando la Scuola Media a Chiampo; si trasferì in Francia dove ha potuto tuttavia frequentare un corso per assistente farmacia ed ora è impiegato.



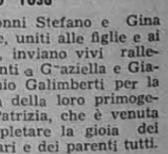
Oliviero Pozzocco è un bravo giovane, che, dopo aver frequentato la Scuola di Avvicinamento a Cittadella, ha trovato un posto di lavoro nella tipografia Smolare di Trieste ed è quindi fra quelli che sono sistemati in Patria.



Ervino Tonchella, dopo la Scuola Media, frequentò la Scuola per Allievi Ufficiali Piloti dell'Aeronautica a Caserta; ed oggi presta servizio nell'Aeroporto Militare di Orvieto sul serio, in provincia di Bergamo.



Nastro rosa. I nonni Stefano e Gina Stabile, uniti alle figlie e ai generi, inviano vivi rallegramenti a G.aziella e Gianantonio Galimberti per la nascita della loro primogenita Patrizia, che è venuta a completare la gioia dei familiari e dei parenti tutti.



Augusti. Alla piccola Giuliana Marina Sivoeci, residente a Ronchi dei Legionari, che il giorno 26 marzo ha compiuto cinque anni, giungono graditi baciami e auguri di buon compleanno dai genitori, dalla sorella Livilla, dalla nonna e dalle zie Bice e Rosita.

Nella prima mattina del giorno 28 febbraio all'Ospedale Civile di Pola si è spento serenamente GIOVANNI GISSI. Ne danno il doloroso annuncio: i figli Giovanni (Roma), Milano (Stati Uniti), Bernardo (Savigliano) e Maria (Stignano); le nuore Albina Zuccon, Domenica O'li e Mariuccia Guarnieri le nipoti Lilliana, Gianna, Marisa, Lilly, Jenny, Fulvia, Laura ed Elda e i parenti tutti.

Chiudendosi in cuore la nostalgia pungente della terra natale, del suo mare azzurro, profondamente pia, ricca di opere belle, luminosa di robusta antica fede, sorretta da sicura speranza. LUCIA MARIA PETRONIO ved. FRANTZ nata a Pirano d'Istria il 12 luglio 1863, vissuta a Pola, profuga a Feltre, cessò di soffrire, cominciò a vivere in Dio il 6 marzo 1957. I figli ricordano con perenne e grato affetto la Mamma forte e buona a quanti La conobbero e Le vollero bene. Feltre, marzo 1957.

Serenamente come visse, lontana dalla sua cara Pola, il giorno 15 c. m. conforata anche dalla benedizione papale, la nostra buona e indimenticabile zia MARGHERITA. volò al cielo. La piangono, sconsolati, i nipoti Maria, Doro, Ciani Poloni-Senica e le Famiglie congiunte. Campoligure, 15 marzo 1957.

Il 21 marzo 1957 si spegneva a Belluno la laboriosa esistenza di LEONILDA RODELLA ved. DEMORI ostetrica da Pola. Il figlio Marcello ed i parenti tutti ne danno il doloroso annuncio. Belluno, 22 marzo 1957.

Per onorare la memoria della loro cara zia Margherita, Maria, Doro, Ciani Poloni-Senica e famiglie elargiscono Lire 2.000 pro Arena, Lire 2.000 pro Orfanelli di S. Antonio e Lire 1.000 pro maestra Anita Sissa. Per onorare la memoria dell'amata zia Margherita, Ciani Poloni elargisce Lire 2.000 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio. Per ricordare la cara signora Margherita Burelich la famiglia Buzzi elargisce Lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della cara zia Margherita, congiunta della famiglia Poloni - Senica, Mercedes Laura Stocco elargisce Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio. In sostituzione d'un fiore sulla tomba della cara zia Margherita, Anna Giacchi e famiglia elargiscono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio. Per onorare la memoria della signora Lucia Maria Petronio ved. Frantz, Olga ed Eugenia Crussi elargiscono Lire 1.000 pro Arena. Per onorare la memoria della compianta collega Eugenia Decaneva, da Elsa Cociancig e Margherita Collogri Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'insegnante Eugenia Decaneva, le colleghe Pian, Marchetti, Vasari, Sivi, Lincini e Sossi elargiscono Lire 3.000 a favore della maestra Anita Sissa. Per la morte del fratello della signora Margherita Pinter, la cognata Virginia elargisce Lire 1.000 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio. Per onorare la memoria di Nicoletta Duda, deceduta a Savona il 10 marzo, il fratello Antonio e famiglia elargiscono Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio e Lire 500 pro Arena. Ricorrendo il 29 marzo l'ottavo anniversario della morte del loro caro Francesco Delzotto, la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto ed elargiscono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per commemorare il loro compianto collega ed amico Menotti Bertelich, di anni 69, direttore di macchina in pensione, sponza lontano dalla sua amata Fiume il 7 marzo c. a. a Nervi (Genova), salta il Montetto 8, i soliti clienti capt. D. M. Giuseppe Falorni, Alfredo Martinelli, Carlo Bardi, Giuseppe Seraglio e capt. Stefano Merugli elargiscono Lire 1.500 pro Arena e Lire 1000 pro Orfanelli di S. Antonio. Associandosi con sincero dolore per la dipartita del caro dott. Guido Caluzzi, così prematuramente rapito ai suoi cari, il dentista Ottavio Curto da Monfetta, in sostituzione di un fiore, elargisce Lire 1.000 pro Arena.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento. Per Anita Sissa. A favore della polese maestra cieca Anita Sissa, ci sono pervenute ancora le seguenti oblazioni: Cresi Fuia (Trieste) Lire 1.000; Maria, Doro, Ciani Poloni-Senica (Campoligure) 1.000; Mercedes Laura Stocco (Genova) 500; Pian Marchetti, Vasari, Sivi, Lincini e Sossi (Roma) 3.000; un'esule polese 300. Totale finora raccolto Lire 59.420.

Assemblea dell'AN.V.G.D. a Gorizia... Il Comitato provinciale di Gorizia della Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia rende noto a tutti i soci che la mattina di domenica 31 marzo 1957, alle ore 10 in prima e alle ore 10,30 in seconda convocazione, si terrà presso la sede dell'Associazione Giovanile Italiana - Via Diaz, 17 (g.c.) l'assemblea generale ordinaria dei soci per trattare il seguente ordine del giorno: nomina dell'ufficio di presidenza dell'assemblea; relazione morale del commissario straordinario sull'attività svolta; relazione finanziaria dell'amministratore; varie ed eventuali; elezione del nuovo esecutivo provinciale e del collegio dei sindaci. Possono partecipare ai lavori dell'assemblea solamente i soci in regola con il versamento per l'anno 1957. Le operazioni di tesseramento si svolgeranno presso la sede del Comitato provinciale di Gorizia fino alle ore 18 di venerdì 29 marzo 1957. La tessera dovrà essere esibita agli scrutatori al momento delle elezioni per ottenere la scheda di votazione. Pertanto tutti i soci, regolarmente tesserati, sono gentilmente invitati ad intervenire.

... ed a La Spazia. Domenica 31 c. m. avrà luogo a La Spazia al Cinema Candor (g. c.), Via Vittorio Veneto - Parrocchia di Mazzetta, l'Assemblea Generale del locale Comitato dell'ANVD nel corso della quale si procederà alle elezioni per il rinnovo delle cariche sociali per il biennio 1957-58. Tutti i profughi giuliano-dalmati della Provincia sono invitati ad intervenire. L'Assemblea inizierà alle ore 9,30 in prima convocazione.

La lingua friulana

L'autore di Confusioni regionalistiche, che è evidentemente un antiregionalista vecchio stampo, rileva come qualche cosa di paradossale la mozione, presentata alla assemblea della Filologica Friulana per l'introduzione in tutte le scuole della futura regione dello insegnamento della lingua friulana.

Corrispondenza in archivio
Abdicazione alla giustizia con il Memorandum d'intesa

Il complesso d' inferiorità della nostra politica estera si è tradotto nella accettazione d' un compromesso che ha sancito la condanna dell' Istria

La lettera che segue venne inviata dal nostro direttore al settimanale Conquista del Lavoro, organo della CISL.

Gorizia, 20 ottobre 1954. «Egregio Direttore, non so se, come è stato scritto su Conquista del Lavoro del 9 ottobre scorso, l'accordo per Trieste rappresenti veramente nel tempo «Un atto di pace»; certo è che non rappresenta oggi un atto di giustizia verso le sacrificate popolazioni della zona B e di quella parte della zona A che è stata ceduta alla Jugoslavia. Perciò io, proprio perché uomo pacifico e difensore degli interessi dei lavoratori, non posso associarmi alla Vostra esultanza, perché non serve mai alla causa della pace ciò che è fondato sull'ingiustizia. Ed è ingiusta ogni sistemazione territoriale che viene raggiunta non col consenso delle parti realmente interessate (le popolazioni in causa) ma solo col consenso dei governi. La «Carta Atlantica» parve dovesse aprire finalmente un capitolo nuovo nella storia dei popoli onde evitare il ripetersi degli errori che tante volte hanno causato i conflitti europei; in realtà tutti i Paesi sono rimasti abbracciati al vecchio sistema del «compromesso» da raggiungere nel corso di trattative che trascurano il fattore umano per servire soltanto quello politico. E niente è più disumano del decidere della sorte di intere popolazioni senza tener conto della loro volontà. Specie quando si ha di fronte un paese dominato da un regime comunista che esaspera i fermenti del nazionalismo panslavista.

L'argomento che forma oggetto dello scambio di lettere che pubblichiamo questo settimana, trasse origine da uno dei tanti svistamenti con cui la stampa italiana commentò e giudicò il Memorandum di Londra. Ad oltre due anni da la firma di quell'accordo diplomatico, ci sembra utile analizzare il modo di pensare d'un certo settore dell'opinione pubblica intorno alla sistemazione d'un problema che venne affrontato e trattato in maniera così discutibile.

to la nostra generazione a ritenere il popolo italiano il popolo più civile, più guerriero, più intelligente, più laborioso, più tutto, insomma, degli altri popoli. Comprenderei che con questa premessa sono portato, per coerenza mentale, a dissentire un poco dalle argomentazioni della tua lettera del 20 ottobre. La tua lettera si riferisce all'accordo che l'Italia ha raggiunto con la Jugoslavia per la soluzione del problema triestino. Tu non sei dell'opinione che tale accordo abbia costituito un atto di pace e svolgi una serie di argomentazioni e una serie di giudizi sul popolo jugoslavo che certamente ti dispiacerebbero se dall'altra sponda dell'Adriatico venissero formulati sul conto del popolo italiano. Non mi si può certo sospettare di tenerezza con

il regime comunista e pertanto sono certo che tu sai valutare il significato di quello che ti dico e di quello che ora ti dirò. Proprio come italiano credo di essere più affezionato e interessato ad una progressiva educazione del nostro popolo sostenendo che gli errori e le colpe non possono restare storicamente impuniti. Non ho certo bisogno di ricordare a te che cosa ha fatto l'Italia fascista al popolo jugoslavo con l'invasione, lo smembramento, ecc., durante quest'ultima guerra, e tutto ciò senza nessun giustificato motivo, ma per sola cupidigia aggressiva e di espansionismo. Farà molto bene agli italiani apprendere la lezione della storia e in particolare la lezione che non si può e non si deve aggredire impunemente il prossimo pretendendo magari di esserne ringraziato. Vuoi immaginare per un attimo, e per assurda ipotesi, che cosa sarebbe capitato alla Jugoslavia e alla popolazione jugoslava se il fascismo avesse vinto la guerra? Invocheresti tu, oggi, quei famosi principi sulla tutela delle popolazioni, che sono principi sacrosanti, ma che difficilmente il fascismo avrebbe applicato se vittorioso? Caro de Simone, la realtà è che dobbiamo ringraziare il cielo se siamo riusciti faticosamente a distinguere storicamente le responsabilità del fascismo da quelle di tutto il popolo italiano, e se in virtù di questa di-

stinzione oggi abbiamo potuto risolvere nel migliore dei modi il problema del ricongiungimento di Trieste alla madre Patria. Certo, l'accordo non soddisfa pienamente, ma non soddisfa nemmeno pienamente la Jugoslavia che, se invocasse e misurasse l'accordo con il metro dei diritti della forza del vincitore, potrebbe arrivare a concludere che l'accordo l'ha privata di territori conquistati. Ma è proprio contro questi principi che noi dobbiamo lottare per confermare, anche con sacrifici, il principio della cooperazione internazionale. Ti prego di accogliere questa mia replica come l'espressione di un sincero stato d'animo e io sono certo che valuterai le mie argomentazioni come dettate dalla volontà di vedere un bel giorno quarto il popolo italiano dalla febbre dello sciovinismo per saper possedere una visione della storia più universalistica. Ogni indulgenza alla retorica patriottarda e agli istinti meno nobili, non è un buon servizio reso all'educazione civile e morale del nostro popolo. Vedo che la tua lettera mi ha portato un poco lontano nel ragionamento, ma l'argomento mi appassiona talmente che non ho saputo resistere al desiderio di parteciparti queste mie osservazioni. Abbi i più affettuosi saluti. A. CLAUDIO ROCCHI

QUATTRO PASSI TRA LE MUSE

La "Tartiniana seconda" di Luigi Dallapiccola

La prima esecuzione assoluta della «Tartiniana seconda» per violino e orchestra del compositore pisano Luigi Dallapiccola è stata salutata dal più lungimirante e indiscusso successo. Abbiamo potuto sentirlo alla Radio, in apertura del concerto diretto dal maestro Sergio Celibidache per la stagione sinfonica pubblica della Radio Televisione Italiana in collegamento con la Radio Svizzera. Solista, nell'impegnativa parte, è stata la violinista Ida Hendel, dotata di rara vigoria e tecnica da virtuosa.

Boccaccio e Guido Hughes commenta acutamente i saggi contenuti nell'ultimo numero degli Studi Goriziani. Attilio Gentile va alla ricerca degli elementi originari della filastrocca del Tre Re, assai diffusa nella nostra regione, ma di evidente derivazione toscana. Oscar De Incontra continua le sue pazienti cronache dell'ultimo Settecento triestino e Lucio Franzoni rievoca progetti e costruzioni dell'architetto Giovanni Righeiti. Infine Luigi Miotto, l'autore delle recenti Poesie a Liliana, ci dà alcune liriche dedicate al paesaggio triestino e alla memoria del Duca d'Aosta, e Marcello Fraulini un branello di divagazioni teatrali.

Barbieri e "Il Giorno,"

Il Giorno del 17 marzo ospita le risposte di Frano Barbieri, corrispondente da Roma dell'agenzia jugoslava Tanjug e del quotidiano begradese Borba, a quattro domande sulla situazione italiana, che dovrebbero illuminarci sulle opinioni dei giornalisti stranieri sul nostro Paese. Il Barbieri risponde molto cautamente e non osa formulare un giudizio complessivo sull'Italia ma nelle frasi finali dell'intervista si permette di criticare la struttura interna italiana e di sperare che essa si evolva: ma da quale pulpito ci viene la predica? Proprio proprio non vediamo l'utilità d'un commento sulla nostra situazione da parte d'un titino di stretta osservanza, che deve confrontare la confusa situazione italiana col Paradiso della sua terra...

Inediti del Capponi

Nella collana di studi e documenti di storia del Risorgimento pubblicata dal Le Monnier di Firenze, sono usciti ora - dopo il recente Cavour e la Venezia Giulia dello Stefani - gli Scritti inediti di Gino Capponi, preceduti da una ricca e accurata bibliografia ragionata degli scritti editi e inediti di lui, curata da Guglielmo Macchia. Il libro si rivela subito assai utile per una revisione critica del pensiero del Capponi e costituisce una preziosa base filologica di ulteriori studi. A noi interessa pure per la nuova luce che getta sui rapporti del Capponi col dalmata Niccolò Tommaseo.

La Porta Orientale

Il fascicolo di novembre-dicembre 1956 della Porta Orientale è uscito in questi giorni, ricco di numerosi articoli di storia giuliana. Esso si apre con i profili di due giuliani Caduti per mano tirina, il fiammista Carlo Colussi e il goriziano Augusto Sverzutti, fedeli al loro dovere d'italiani fino al supremo sacrificio. Dopo un prezioso inedito di Silvio Benco in ricordo di Ferruccio Benini, la rivista giuliana allinea articoli di vecchi e nuovi collaboratori. Dante Cannarela traccia una breve storia delle teorie e delle ricerche sui castelli della regione; Angelo Secchi si sofferma su un toponimo preromano e preariano dell'Alto Timavo: Uremo - Auremo. Dalla preistoria Nadia D'Arconco Pauluzzo ci porta al medioevo delle novelle di

Cambiano nome i paesi dopo le strade

Dopo il molteplice cambiamento di nome alle varie vie, calli e piazze delle cittadine istriane, ad opera dei «poteri popolari» per far sparire tutti i nomi dei santi, degli uomini illustri che in vario modo onorano quella nostra terra, anche vari paesi hanno mutato nome. Dopo S. Lucia, S. Pietro della omatta, mutato in Ra-



Mons. Santin mentre celebra la Messa a bordo della «Saturnia».



Per lui sulla nave il sonno è ancora la cosa più importante. Doleroso distacco per chi ha nel cuore tanti ricordi.

ISTRIANI IN CANADA

550 PROFUGHI ISTRIANI SONO PARTITI L'8 MARZO DA TRIESTE, CON LA MOTONAVE «SATURNIA», DIRETTI IN CANADA. IL VESCOVO DI TRIESTE MONS. SANTIN HA CELEBRATO LA MESSA A BORDO DELLA NAVE DURANTE LA NAVIGAZIONE SINO A VENEZIA. GLI ISTRIANI EMIGRATI SOTTO GLI AUSPICI DEL CIME, SONO NELLA MAGGIOR PARTE AGRICOLTORI E VERRANNO SISTEMATI IN FATTORIE AGRICOLE LUNGO DUE GIGANTESCHE STRADE FERRATE DEL CANADA.

Le operazioni nel 1941 della seconda Armata

Dopo l'improvviso voltafaccia jugoslavo i nostri soldati conclusero in 10 giorni l'avanzata lungo tutto il litorale da Susak a Trebinje

L'avvicinamento della Jugoslavia all'Italia, dopo quasi un ventennio di freddezza e sopportazione reciproca, fu consacrato dal trattato di alleanza firmato il 25 marzo 1937 dal Presidente del Consiglio jugoslavo Stojadinovic, in virtù del quale venne a cessare la collaborazione di quello Stato con l'Intesa Balcanica. Il nuovo Premier Zvetkovic, succeduto a Stojadinovic nel febbraio 1939, e il suo Ministro degli Esteri Markovic, non solo mantennero la linea politica seguita dal precedente Capo del Governo, seppure osteggiati più o meno apertamente dal rappresentante dell'elemento nazionalista serbo generale Simovic, ma intensificarono al punto di entrare in alleanza con tutti gli Stati legati al Patto Tripartito.

La marcia non aveva soste e i reparti di testa dell'imponente colonna raggiungevano Knin il giorno 14, dove avveniva la congiunzione con le truppe provenienti da Zara. La «Littorio» e la «Torino» continuarono la marcia, spingendo le loro colonne nella notte tra il 14 e il 15 aprile in direzione di Sebenico, dove entrarono il giorno 15; e in direzione di Spalato, che venne raggiunta dai primi elementi delle due Divisioni nel pomeriggio dello stesso giorno. Ma la marcia non era ancora conclusa. Mostar e Metkovic erano conquistate il giorno 16, e il 19 le truppe della «Torino», occupate Ragusa e Trebinje, poterono incontrarsi con le colonne provenienti dal Montenegro, dove avevano issato il Tricolore su Podgorica, Cettigne e Cattaro.

Nella notte del 20 marzo 1941 il Governo jugoslavo, consentente il Reggente principe Paolo, aderì esso pure al Tripartito; il 25 marzo il patto di mutua intesa venne firmato a Vienna da Zvetkovic e Markovic. Non erano valsi i tentativi del Primo Ministro inglese di sollevare la Jugoslavia contro i popoli del Tripartito; né era valsa la comunicazione fatta dal medesimo al Premier jugoslavo il 22 marzo, con la quale affermava che la disfatta della Germania e dell'Italia era certa e che vi erano soltanto 65 milioni di «malefici anni», molti dei quali erano già impegnati nel tenere a freno austriaci, cechi e polacchi, contro quasi 200 milioni di inglesi ed americani.

Una delle ultime Unità della II Armata che si mise in moto fu la 2a Divisione di Fanteria «Sassari», la quale, schierata nella zona orientale di S. Pietro del Carso, la notte dell'11 aprile, dopo avere raggiunto il Passo del Calvario, oltrepassò il confine jugoslavo sulla strada di arroccamento Dolina dei Noccioli-Pian della Secchia, sulla direttrice di marcia Bela Voda-Babino Polje. Dapprima la gloriosa «Sassari» conquistò la Slovenia sud-occidentale, quindi si scaglionò i suoi reparti nelle località superate precedentemente dalle Divisioni «Littorio» e «Torino», col compito di «bonificare», dai resti di un esercito disfatto come neve al sole, che con subdola perfidia colpiva alle spalle i nostri combattenti.

Per i reparti della II Armata italiana, schierati lungo la linea del confine orientale, la consolante notizia giunta inaspettatamente fu di generale sollievo: anche la Jugoslavia era con essa sopportazione reciproca, fu consacrato dal trattato di alleanza firmato il 25 marzo dal Presidente del Consiglio jugoslavo Stojadinovic, in virtù del quale venne a cessare la collaborazione di quello Stato con l'Intesa Balcanica.

L'operazione Jugoslava poteva considerarsi chiusa dopo appena dieci giorni, quando cioè la II Armata italiana aveva ultimato la grande manovra di avanzata lungo tutto il litorale morlacco fino all'abitato di Segna, si diresse poi nello interno jugoslavo per stabilire il congiungimento con

Aroldo Bortoli Gili

